

BI.GIO. POP. Anno 1 - Numero 1

La scuola non esclude nessuno, non guarda alle origini dei suoi studenti e alle loro culture. La scuola è una scelta, la prima, che pone i ragazzi a chiedersi cosa vogliano fare delle proprie vite. Scegliere, tuttavia, non significa escludere: un idraulico può essere ottimo lettore dantesco o un cultore del romanzo foscoliano. Il lavoro che scegliamo per nobilitare la nostra vita non deve e non può essere di ostacolo alle nostre passioni e alla cultura individuale. Per tale motivo sono orgoglioso dell'Istituto di Istruzione Superiore Enrico Fermi che, con questa prima uscita, elimina ogni possibile stereotipo e fa di questa scuola un megafono con cui ogni studente possa far sentire la sua voce. Un angolo di libera espressione del proprio pensiero e delle individuali opinioni, sottolinea il reale connubio tra scuola e l'ambiente sociale in essa si colloca; ogni studente porta in aula un pezzetto della sua realtà giornaliera, ma altresì manifesta nel suo mondo ciò che questo Istituto opera per la sua formazione culturale e professionale.

Spero che negli anni un numero sempre maggiore di ragazzi e docenti collabori con questo "giornale scolastico", affinché la scuola diventi un luogo di scambio culturale dove le diverse prospettive del mondo arricchiscano ognuno di noi.

Grazie a tutti gli alunni e ai professori che hanno fatto sì che questa piccola finestra sulla vita venisse spalancata in modo da percepire la scuola non come una gabbia ma come un'arena dove prepararsi per gli anni futuri.

Prof. Egidio Tersillo

D.S. ISIS E. Fermi



Presto che è tardi

La sveglia è digitale non fa certo "tic tac" ma nella mia testa è come se la sentissi, me la porto dentro da quando sono andato a dormire ieri sera. Non serve che io apra gli occhi per capire che è l'alba, la luce si fa largo dentro la mia stanza in tutti i modi, penetrando dai piccoli spiragli che incontra e tra poco dovrò abbandonare questo tepore per andare a fare quel maledetto compito in classe... accidenti! Anche questa volta non mi riuscirà, lo so già, eppure non ho scampo mi devo alzare e andare a scuola, tentare di fare quello che posso questa è davvero l'ultima spiaggia per me, poi sarà l'ennesimo quattro in pagella.

Fa proprio freddo, tanto freddo che non vedo l'ora di montare sopra quel maledetto autobus affollatissimo ma per lo meno sarà caldo.

Perché quando arriva l'inverno non si va in letargo come le mie tartarughe? Comoda la vita per loro stanno a dormire tranquille e al primo caldino primaverile ricominciano a vivere. Che meraviglia, in questo modo riuscirei a saltare la scuola ma sicuramente a qualcuno questa idea non andrebbe giù e rischierei di doverci andare in estate!

Aiutooo, come diceva l'attore Gene Wilder nel film Frankenstein Junior: "*il destino è quel che è, non c'è scampo più per me!*" Infatti pensa e ripensa la corriera è già a destinazione. Scendo giù non riesco nemmeno a capire cosa stanno blaterando i miei compagni perché nella mia testa c'è solo il maledettissimo compito in classe di matematica.

Ho la mano sinistra nera, sembro un carbonaio ma in realtà sono le formule che ricoprono tutta la superficie utile del palmo, sono la mia ancora di salvezza e la professoressa non mi scoprirà, terrò il pugno chiuso e anche se verrò spostato sicuramente al primo banco non mi farò sgamare.

Suona la campanella, non posso sbagliare perché suona forte a lungo, come la sirena delle grandi fabbriche, magari fossi un operaio, sicuramente sarebbe meglio di questo strazio che devo sopportare ogni giorno.

Che faccio, entro? Quasi quasi scappo via, c'è Garufi che si sta defilando verso il bar e anche Cingari gli va dietro, quasi quasi mi sublimo anche io e via verso nuove avventure.

Niente, devo andare dentro, non riesco a sfuggire alla matematica non accetto proprio che non debba riuscire ad averla vinta su questi stupidi numeri. Coraggio in fondo durerà solo sessanta INTERMINABILI MINUTIII!

La classe è già stata disposta con i banchi singoli e ben distanti, sembra di essere corridori che aspettano la bandiera a scacchi. C'è un grande silenzio rotto soltanto dall'incedere di una rapida successione di passi, è finita arriva la professoressa, chissà se anche oggi con questo freddo avrà il coraggio di dire: "forza figlioli cari, apriamo le finestre e cominciamo a lavorare" allucinante ripete questa frase ogni volta come se avesse la fobia di dover condividere con noi l'aria che respira.

Dalla porta appare finalmente una sagoma umana ma dalle forme leggermente diverse da quelle attese, è la custode, la signora Caterina, che affannata con un filo di voce ci avvisa che la professoressa Aversa di matematica è assente per malattia.

Non è certamente giusto augurarsi che qualcuno stia male ma la gioia mia e dei miei compagni esplode fragorosa, Pasquale Cali un mio compagno che sembra un gigante buono si precipita verso la signora Caterina e l'abbraccia come se fosse la nostra salvatrice, è fatta siamo salvi... almeno per oggi.

La prospettiva di questa giornata comincia a cambiare, un sole tiepido fa capolino dalle finestre e la classe riprende colore e anche tutti noi sembriamo riprendere vita, non capisco perché mi sembra di guardarli come se fosse la prima volta e poi c'è lei, Giovanna con quei suoi occhioni scuri, profondi che mi catturano improvvisamente e non mi lasciano più. E' tanto bella Giovanna ma non ho proprio il coraggio di farmi avanti, maledetta timidezza, magari oggi ce la farò, è una giornata fortunata questa!

Non riesco proprio a smetterla, continuo a guardarla perché un uomo vero non abbassa mai lo sguardo, almeno così mi ha sempre detto Salvatore Calafiore un mio compagno che è in quinta.

Giovanna sembra usare la mia stessa tecnica, speriamo non abbia parlato anche lei con Salvatore, non abbassa lo sguardo e quando accenna un battito di sopracciglia mi sembra di vederla a rallentatore. Basta! Aspetto la ricreazione e mi faccio avanti non posso continuare così, devo dirle che mi piace e che guardandola così intensamente ho come fatto un lungo viaggio.

Mi sembra di nuovo di sentire quel tic e tac della sveglia, conto i minuti che mi separano dalla ricreazione e da Giovanna che nel frattempo ha abbassato lo sguardo, è fatta ho pensato, Salvatore mi ha consigliato bene, la costanza del mio sguardo l'ha conquistata sicuramente.

Finalmente come un botto suona la campana della ricreazione, strano però questo suono, più che una campana mi sembra un suono intermittente, mi sento come immobilizzato mentre

vedo tutti i compagni e Giovanna precipitarsi fuori, che succede? Perché non riesco a muovermi?

Apro gli occhi, irritato, deluso... stavo sognando dannazione.

Sono sempre io Francesco, lo sapevo che quel suono era strano, stavo sognando, quel suono è la sveglia, la solita sveglia che ogni giorno mi tira giù dal letto e frettolosamente mi porta in strada poco prima dell'alba.

Di autobus devo prenderne due questa volta e dopo anche un treno di gran corsa. Roma è una città bellissima ma per andare in fabbrica a lavorare è veramente una corsa ad ostacoli contro il tempo.

Il treno anche oggi è in ritardo ma scendo al volo alla mia fermata e comincio con passo svelto a raggiungere l'ingresso della fabbrica mentre suona la sirena che mi avvisa che sono le sei. Entro in catena di montaggio senza vedere la luce del sole e sono consapevole, che fino all'arrivo della primavera, ogni volta che verrò fuori continuerò a non vederlo questo sole. Oggi mi fermerò a fare lo straordinario fino alle diciotto.

Sono stizzito, da quel sogno non mi sarei voluto proprio svegliare e poi Giovanna, come farò a dirle che è bellissima...

Mentre posiziono il braccio della saldatrice sull'ennesimo giunto a flange da saldare, un ghigno ironico affiora sulle mie labbra. Alla fine ce l'ho fatta a dire a Giovanna che è bellissima. Continuo a farlo ogni giorno...

L'ho sposata poi Giovanna e anche se non riesco per buona parte dell'anno a vedere il sole mi basta guardarla negli occhi per trovare tutta la luce ed calore di cui ho bisogno.

Di viaggi con Giovanna, purtroppo, ne abbiamo fatti pochissimi ma di figli ne abbiamo fatti tanti, Maria, Aldo, Remo, Antonietta e la "piccola" Clorinda sono loro il nostro viaggio che continua e continua ogni giorno e ci porta sempre avanti.

Sono le diciotto timbro il cartellino e mi precipito alla stazione, tra un'ora e venti, se tutto va bene sarò a casa. Sul treno c'è poca gente e trovo un posto a sedere, ho paura di addormentarmi e così comincio a guardarmi in giro, sono curioso e mi piace guardare le case di notte dal treno, vederci dentro scene di vita e pensare che in fondo siamo tutti simili nella nostra diversità.

"Ognuno col suo viaggio ognuno diverso e ognuno in fondo perso dentro i fatti suoi". (Vasco Rossi – Vita spericolata).

Buona fortuna a tutti da un "ragazzo" di cinquant'anni molto molto fortunato.

I corridoi cantano amori
i corridoi, pieni di adolescenti
folli di goliardici attimi
su cui fan miti, ululati alla notte

e gli odori di sigarette
fumate al mattino presto, nascosti
rimbalzano sulle pareti
perdendosi nel frastuono vociato.

La neve che cade silente,
silente il colle e tutt'intorno rende
ma i corridoi fino alla notte
perpetuano le voci giovanili

che viaggiano protagoniste
di quei sogni più caduchi e innocenti.
ricorderete allora un giorno
i balli ambiti, nel nulla sfumati,

quelle canzoni da giovani
sognanti, sovversivi, che vagano
senza conoscer meta alcuna
senza conoscere nulla, oltre la nebbia.

Giorgio Zavagli

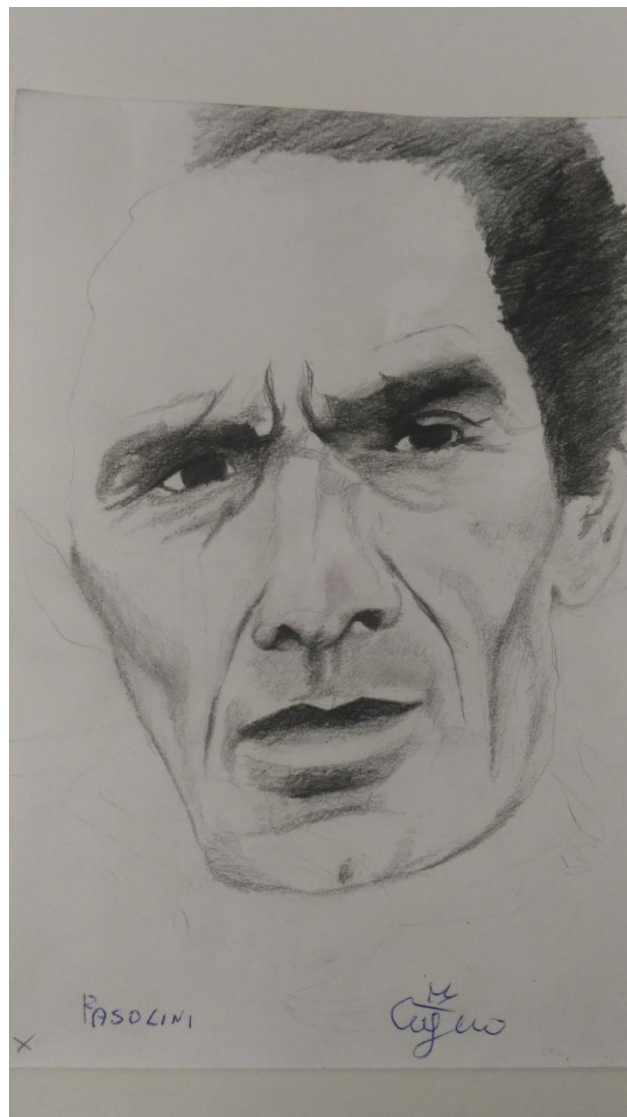
A volte le persone ti fissano in modo strano.

La società ti giudica per il tuo modo di parlare, ma non per ciò che fai o ciò che pensi. Così spesso sei costretto a non applicare alla realtà il tuo modo di pensare e di agire, per paura di essere escluso o maltrattato.

Arriverà quella fottuta opportunità e ciò che mi chiedo è se un giorno diventerò qualcuno oppure rimarrò nessuno. Ho deciso di cambiare qualcosa di piccolo in questo mondo, ma non so se la farò, perché non so se sarà abbastanza lunga la mia vita per capire quale sarà il mio obiettivo in questa società ossessionata dalla civiltà, che chiede tutto e se non gli viene dato è capace di ammazzare il prossimo, il quale è spesso debole e indifeso come un cane.

Le uniche opportunità sono la scuola e la fiducia nella propria famiglia.

Mihai Alexandru Oprea



SCEGLIERE, IMPORTANZA E DIFFICOLTÀ

Scegliere è difficile.

Molte persone danno per scontato che scegliere sia una cosa di poco rilievo, molte non prendono decisioni in prima persona, preferiscono seguire consigli o che siano altre persone a decidere per loro.

Prendere decisioni è una cosa molto difficile, come quando ci troviamo davanti a una strada e senza conoscerne le direzioni.

Prendendo decisioni le persone sono artefici del proprio futuro, sia che influiscono positivamente o negativamente nella propria vita. Talvolta si ha paura di sbagliare, non essendo sicuri di cosa scegliere, e si finisce per seguire decisioni altrui, cercando sicurezza, con il rischio di omologarsi.

La paura può nascere dal non sapere il risultato finale, l'ignoto ci fa paura e la reazione più facile è rinunciare.

Un'altra difficoltà nell'azione di scelta è l'avidità, non sapere cosa lasciare come quando abbiamo due proposte molto allettanti e non sappiamo rinunciare.

L'antidoto migliore per la paura è l'istruzione, che è un fattore fondamentale per prendere le giuste direzioni, perché attraverso l'istruzione le persone possono allenare il proprio cervello, che è in grado di valutare meglio le situazioni e di conseguenza poter fare le scelte più giuste.

Per questo l'istruzione è fondamentale, perché la mente è come un elastico, più lo tiri e più si allunga, quindi più la istruisci e più diventa forte.

Per concludere volevo riportare una piccola citazione di Copernico, che dice "Una persona non è in grado di scegliere in due casi : o per mancanza di intelletto, o per eccesso di bramosia.

Antonio Hyskaj

Una domanda che mi è stata fatta di recente è stata sul valore della vita e della morte e ho risposto che per me la vita vale sempre la pena di viverla qualunque siano le circostanze perché per quanto ne sappiamo è una sola e noi abbiamo avuto la fortuna di viverla, nel passare del tempo continuo a chiedermi il valore che ha la morte e il rapporto che c'è fra vita e morte dato che quello della vita non ha limite e per questo non deve averlo anche il suo opposto.

Una domanda importante che deriva da questo è: cosa accade dopo che uno si spegne?

Beh nessuno è tornato indietro per dare una conferma sicura, chi afferma di essere tornato dalla morte risponde confermando la teoria della propria religione, una cosa nata per compensare la mancanza di sapere e di conoscenza sull'aldilà quindi cose spinte dal pensiero e mentalità della persona...

La mia domanda rimane sempre questa: cosa succede dopo la fine della vita di una persona? E quanto valore ha la vita e quanto la morte? E qual è il rapporto fra queste? Per ora si può solo affermare che con il passare del tempo le risposte arriveranno.

È quello che dico anche io però per capirne il valore devi avere una mente più aperta cosa che al momento non è possibile per l'uomo.

Perché per sapere il valore della morte devi sapere che valore ha la vita, un valore che noi ancora non percepiamo.

In questo caso siamo proprio come dei bambini quando dicono ti voglio tanto bene, tanto così.

Io credo che il valore della vita sia immenso e che non ci sia un rapporto fra vita e morte per la stessa persona, qui non può essere un rapporto di valori soggettivi, perché le domande che mi sono poste mi hanno portato a delle risposte che mi hanno fatto avere un ideale sulla morte ossia una cosa veramente tetra e scura, per me la morte è il vero nulla, il vero buio, la vera fine una cosa indescrivibile per quanto vuota e per quanto piena di tutto, la vera fine.

Proprio per questo motivo la morte non può avere un valore soggettivo proprio perché una volta arrivata non si può più nulla mentre le persone che hai avuto intorno possono dare un proprio valore a quello che sei stato per loro nella tua vita ormai passata.

Dylan Cutini

Smartphone ladro del tempo

Lo smartphone è un anestetico della società moderna e quindi un problema. Non intendo molto dilungarmi sulla necessità e sul bisogno del cellulare nei tempi odierni, questo è un argomento che è stato trattato e ritrattato innumerevoli volte anche da persone senz'altro più informate e valide di me. L'argomento interessante è il seguente: lo smartphone ruba il nostro tempo. Analizziamo il rapporto che c'è tra il tempo che impieghiamo con lo smartphone e quello che potremmo fare durante questo tempo. Spesso mi capita di osservare le persone intorno a me: la maggior parte delle persone in questione usa il proprio cellulare, una volta sveglio la mattina, prima ancor di fare colazione e spesso anche dopo. Questo induce le persone a svegliarsi prima, a dormire meno, rinunciare a fare altre attività passate in secondo piano a causa dello smartphone. Per fare un banale esempio potremmo dire che c'è chi la mattina non si lava i denti per stare al cellulare, ciò vuol dire venir meno alla propria igiene. La domanda che voglio porvi e su cui vorrei che riflettete è la seguente: il cellulare può realmente avere un ruolo di prevalenza rispetto alla propria igiene? E dato che è appurato che la salute (dei denti in questo caso) sia una conseguenza anche dell'igiene, siamo davvero arrivati a mettere l'uso dello smartphone davanti alla nostra salute? Al paradosso appena citato, possono essere equiparati comportamenti analoghi ma di spessore ben maggiore: chi viene meno ai propri doveri scolastico/lavorativi per la distrazione causata dal cellulare, o ancora chi mette in pericolo, come mostrano appurate statistiche, la propria vita per adoperare il cellulare durante la guida, per fare solo qualche esempio.

Lo smartphone ruba il tempo come abbiamo detto, ma non ruba solo quello che abbiamo per noi; dedicare il tempo al cellulare quando siamo fuori con gli amici sottrae spazio alle relazioni interpersonali creando facilmente, soprattutto fra gli adolescenti (che sono stati maggiormente investiti dalla smania del cellulare), apatia, difficoltà ad interagire e passività. Siamo arrivati a valorizzare maggiormente il labile, l'effimero rispetto alle vere esigenze umane quali: dialogo, confronto e ascolto che insieme sono il principio cardine di condizioni come amore ed amicizia. Questo è davvero triste. Il nostro cellulare può renderci apatici e passivi. Tra i giovani di oggi non c'è più interesse per nulla, non c'è più coraggio di prendere iniziative, di buttarsi, tentare, fallire e rialzarsi. Gli adolescenti riescono solamente a farsi prendere in pieno dagli avvenimenti quotidiani, che siano o no di una certa rilevanza, e rimanere fermi, immobili, annichiliti, senza più pensare, senza più volere. Un consiglio che mi sento di dare a chi si sente preso in causa o comunque coinvolto dalle mie parole è questo: spegnete il cellulare e accendete il cervello, imponetevi obiettivi e concludeteli pragmaticamente, con delle finalità concrete, uscite e interagite con le persone, immergetevi e assaporate la natura. Vivete che il tempo di non farlo lo avrete presto.

Jhonny Hyskaj

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul perché ho scelto questa scuola ho risposto subito di sì perché fin dalle medie non ho avuto dubbi sul percorso di studi che avrei fatto.

In particolare mi piacerebbe lavorare nel settore informatico, un sogno che coltivo da molti anni, ed è per proprio questo motivo che ho scelto l'ISIS E. Fermi di Bibbiena.

Una volta terminati gli studi superiori vorrei andare in un'università americana e cercare lavoro là, perché so che ci sono più opportunità di lavoro che in Italia.

La mia più grande aspirazione sarebbe quella di lavorare alla Apple, in California, dove lavora anche un amico dei miei genitori, ma so che questo probabilmente resterà solo un sogno .

Per adesso questa scuola mi piace molto, mi trovo bene sia con i compagni che con i professori, certo c'è molto da studiare e conciliare gli impegni sportivi con lo studio a volte è molto faticoso.

Mi dicono tutti che questa di Bibbiena è una buona scuola, molto considerata dalle aziende e che offre buone opportunità di lavoro, io ci spero e nel frattempo farò del mio meglio per arrivare in quinta, poi "chi vivrà vedrà".

Tommaso Bronchi

Alcuni alunni dell'Istituto Commerciale di Poppi hanno scritto poesie d'amore; pubblichiamo alcune, ma il plauso va' a tutti coloro che si sono impegnati nell'arte della musa Euterpe

E so bene che non verrai

Nel mormorio della notte dai lampioni

Nei miei sogni non ci sarai

E nemmeno nel destino

Ti tenevo stretto a me

Ma tu hai mollato

Ti sei arreso

Nunzia Barretta

Addio

Io non ho bisogno di te

Non ho più bisogno dei tuoi baci

Delle tue carezze

Dei tuoi messaggi

E dei tuoi "ti amo"

Le tue parole mi hanno fatto male

Come i tuoi gesti

E i tuoi inganni

Adesso sto bene

Sono felice

Anche senza di te

Spero che tu sia gioioso

Contento di aver scelto lei

E non me

Voglio solo la tua allegria

E in questo momento

Non ho bisogno di te

Codruta Borsanu

L'amore è un attimo senza fine

È odiarsi e amarsi allo stesso tempo

È perdere un battito

Ogni volta che lo vedi

L'amore è come due auto in corsa

Pronte a schiantarsi

Ma che rallentano

Per non ferire l'altro

E il bene e il male

E il giorno e la notte

E un miscuglio di sentimenti

Brividi, emozioni e farfalle

Nello stomaco

Raffaella Pasta

Al mio fratello Vincenzo

Io a mio fratello gli voglio bene

Un sacco di bene

E sempre si litiga

E lui mi porta sempre in macchina

Il mio angelo più grande

Lui mi protegge sempre

E io gli voglio

Tantissimo bene

Khalid el Idrissi

S.E.

Non so cosa mi spinge

A cercarti con gli occhi

A volerti sempre intorno

So solo che è forte

E incontrastabile

Non posso opporre

Alcuna resistenza

Non voglio neanche farlo

Zufrie Ferati

L'amore non si conquista con un semplice

"Ti amo"

L'amore per conquistarlo

Bisogna metterci tutto il cuore

Giorno dopo giorno

Fino al punto di scintilla

Amare non significa

Dire che la relazione dura per sempre

Poi dopo due settimane

Finisce

Amare significa dimostrare

Giorno dopo giorno

Che si sarà un "per sempre"

Essere fidanzati non significa dare baci

O fare l'amore

Essere fidanzati significa

Camminare giornate intere

Mano per la mano

Non curandosi del giudizio

E delle critiche degli altri

Significa magari

Passare notti intere

A parlare al telefono

E il giorno dopo

Andare a o al cinema

O a fare giri in moto

Tutto il giorno

Una relazione seria

Non è come quella

Su Facebook

Che nello "stato" c'è scritto

"Fidanzato ufficialmente"

Poi magari il giorno dopo

Lo trovi a scambiarsi baci con tre "tipe"

Contemporaneamente

Una relazione seria è

Quando si fanno promesse

E si mantengono

Quando magari uno si fidanza

E invecchia assieme

Carlos Ferrini